Joseph Bazani Mant.ni inuen.   *Wagner sc Ven.*

IL CERTAME
AZIONE LIRICO - DRAMMATICA

PER LE NOZZE DI SUA ALTEZZA REALE

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO CARLO
D' AUSTRIA

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA, E BOEMIA

GOVERNATORE, E CAPITANO GENERALE
DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA

COLLA SERENISSIMA PRINCIPESSA

MARIA BEATRICE D' ESTE

PRESENTATA DALLA REALE ACCADEMIA DI MANTOVA

In occasione del faustissimo arrivo d' esso Augusto Principe
in questa Città.

IN MANTOVA, MDCCLXXI.

Per l'Erede di Alberto Pazzoni, Regio-Ducale Stampatore.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALTEZZA REALE.

L'Augusta Vostra Madre vi ha destinata in Isposa una delle più sagge, ed amabili Principesse, e vi ha staccato dal suo seno, perchè veniate a compiere la felicità de' suoi Popoli. Le vostre Nozze, ed il vostro arrivo, ALTEZZA REALE, formano il più dol-

ce argomento d' applauso, e di compiacenza per questa Accademica Società. Il Materno, e provido suo cuore l' ha creata, e stabilita, munendola di sapientissime Leggi, alimentandola con generosi sussidj, ed animandola colle speranze, e co' premj. E per renderla vie più florida, e ferma, ora, ALTEZZA REALE, *la confida a Voi, che nell' indole, e ne' costumi, ed in tutto Voi medesimo ci portate più d' appresso la persona stessa dell' incomparabile nostra Benefattrice. Siamo Cittadini, ed al pari degli altri partecipi de' moltiplicati effetti della Sovrana sua Munificenza diffusi a pro comune dello Stato. Quanti titoli di giusta gratitudine, e di esultazione!*

Se non che all' intima conoscenza de' molti nostri debiti, ALTEZZA REALE, *va congiunta quella di non potere, come pur vorremmo, adeguatamente*

sod-

ſoddisfarli. E' troppo recente la noſtra
Iſtituzione, ed immaturi ſono pur anco i
ſuoi frutti; benchè uſiamo tutti gli sfor-
zi poſſibili per maturarli. Per la qual
coſa, a ricoprire in qualche maniera l'in-
ſufficienza noſtra, ci ſiamo avviſati di
comparirvi innanzi almeno colle appa-
renze del Bello, e dell'Ottimo, che in al-
tre età ſi ammirò in queſta noſtra Pa-
tria, ed abbiamo quindi aſſunta la figu-
ra, e le perſone di alcuni antichi Man-
tovani Letterati, che della dolce, e divi-
na Poesìa furono inſieme felici coltiva-
tori. Il maeſtoſo, e ſemplice Virgilio ſarà
il primo a preſentarſi al Voſtro Reale coſ-
petto. E come non vi ſarà cara anche
la ſola ſembianza di lui, che con tanta
eccellenza eſaltò la Famiglia d'Auguſto,
e l'origine del Latino Impero, di cui le
inſegne, ed il nome porta l'Auguſtiſſima
Voſtra Proſapia? Dietro ad eſſo verrà
elet-

eletta ſchiera d'altri illuſtri, ed egregi Poeti impegnati a gara a celebrare le Voſtre Reali Nozze, il lietiſſimo Voſtro arrivo, e le ſperanze pubbliche ſul provido ſoſpirato Voſtro Governo. Vi ſieno egualmente accette, ALTEZZA REALE, le voci del comun giubbilo, che devotamente vi conſacriamo ſotto le immagini d'un Baldaſſar Caſtiglioni, d'un Sordello, d'un Niccolò d'Arco, d'un Luigi Gonzaga, d'un Lelio Capilupi, d'un Folengo, e d'un Battiſta Mantovano, nati di coſpicue Famiglie; diſtinti per dignità; modelli, e lumi di buon guſto, e di ſana letteratura; eſempj, che provano vana, ed inutile la chiarezza del ſangue, e la magnificenza de' titoli per meritare gli encomj della poſterità, ſe a quelle non vada unito lo ſplendor del ſapere, e della virtù. Queſti onorati Cittadini, Voſtra delizia, e cura, ſi ſpecchino

in

in sì vivi esemplari, e nuovo piglin conforto a coltivare le Scienze, e le Bell' Arti, onde rendersi utili al Principato, ed alla Società, e pienamente far paghe le sagge vostre amorose sollecitudini.

La Musica finalmente, qual naturale sorella, e compagna della Poesía, in vaga forma, e con vicendevole armonica emulazione intrecciando le sue melodíe al canto delle Muse, procuri anch' essa di rendervi più grato questo qualunque tributo d' ossequio, che vi offeriamo.

Se la tenuità dell' Opera non risponde alla grandezza dell' argomento, valutate almeno, ALTEZZA REALE, *la sincerità dell' animo, con cui ve la presentiamo. Siano le Paterne Vostre premure rivolte alla conservazione, ed incremento di questo Reale Accademico Istituto, ed assicuratevi, che dal canto nostro impiegheremo sempre ogni diligenza,*

za,

za, fatica, ed industria, per corrispondervi, ed incontrare per quanto ne sarà possibile il Sovrano gradimento della magnanima Augusta Nostra Institutrice.

Frattanto ci rechiamo a gloria d'essere con perfetta venerazione

Di Vostra ALTEZZA REALE

Mantova 9. Ottobre 1771.

Umilissimi, Divotissimi, ed Ossequiosissimi Servidori
IL PREFETTO, E SOCJ DELLA REALE ACCADEMIA.

ATTORI.

APOLLO. *Signor Giuseppe Cicognani.*

CALLIOPE. *Signora Lucrezia Agujari, Virtuosa di Camera di Sua Altezza Reale l'Infante Duca di Parma.*

Coro delle Muse, e di Lino, Orfeo, Anfione, e Museo.

La Musica è del Sig. Abate Don Luigi Gatti, Mantovano, Maestro di Musica della Colonia Filarmonica.

POETI.

Interlocutori.	Autori delle Composizioni.
VIRGILIO.	*Monsignor Don Ignazio Tamburini, Arcidiacono della Cattedrale, Socio della Reale Accademia, e Censore della Facoltà di Belle Lettere.*
BATTISTA MANTOVANO.	*Sig. Don Gianfrancesco Nonio, Canonico d' essa Cattedrale, Socio di detta Reale Accademia.*
SORDELLO DE' VISCONTI.	*Sig. Conte Luigi Bulgarini, Socio, e Accademico Votante.*
LUIGI GONZAGA, detto Rodomonte.	*Sig. Marchese Francesco Maria Riva, Ciamberlano attuale delle Loro Maestà Imperiali, e Ajutante Proprietario del Governo, Socio della stessa Reale Accademia.*
BALDASSARRE CASTIGLIONI.	*Il fu Abate Pellegrino Salandri, Primo Uffiziale della Segreteria di Vice-Governo, Segretario perpetuo della Reale Accademia di Scienze, e Belle Lettere, e della Deputazione Araldica.*
TEOFILO FOLENGO.	*Sig. Dott. Giammaria Galeotti, Direttore giubbilato della Regia Imperial Posta, Socio della riferita Accademia.*
LELIO CAPILUPI.	*L'Abate Pellegrino Salandri anzidetto.*
NICCOLÒ D' ARCO.	*Sig. Conte Giambattista D'Arco, Ciamberlano delle Loro Maestà Imperiali, Socio, e Accademico Votante.*

CONCERTI MUSICALI DA ESEGUIRSI.

PRIMO DI VIOLINO.

Del Sig. Anſelmo Zanardi, Conte della Virgiliana, Socio della Reale Accademia di Scienze, e Belle Lettere, e della Colonia Filarmonica.

SECONDO DI VIOLONCELLO.

Del Sig. Gaetano Vallotti, Profeſſore della Regio-Ducal Cappella, e della Colonia Filarmonica.

TERZO A QUATTRO VIOLINI.

De' Signori Marcheſe Uberto Strozzi,) Socj della Colonia Fi-
e Conte Antonio D'Auerſperg) larmonica.

E Signori Franceſco Perroni,) Candidati Suonatori della ſud-
e Antonio Orlandi) detta Colonia Filarmonica.

QUARTO CONCERTO D' ARPA.

Del Sig. Leopoldo Micheli, Soprantendente agli Alloggi militari, e Socio della ſteſſa Colonia Filarmonica.

Apollo, e Calliope.

Ap. VIeni, Germana, aſſai ne fè paleſi
I comandi di Giove
L' alato Meſſagger.
Cal. Ah mi perdona,
Ubbidiſco, ma tremo.
Sai Mercurio qual ſia. Tuttor rammento
Le tue agnelle in Admeto, e il tradimento.
Ma tu ſorridi, e taci?
Intenderti non ſo.
Ap. Dunque tu ancora
Hai luogo a dubitar? Laſcia i ſoſpetti,
Laſcia i timori al fin. Vedrai tra poco
Tutto ſugli occhi tuoi cambiarſi il loco.
In queſto iſtante il Parnaſo, in cui ſono, traſ-formaſi nel Teatro Scientifico Mantovano. Intanto proſiegue Apollo.

Ipocrene dov' è? Già più nol vedi:
Sparver gli allori, e i mirti;
Presero industri forme
I duri massi, e la pendice informe.

Cal. Attonita mi rende
Questo nuovo portento. Ove son io!

Ap. Cedi al voler di Giove, e ammira il dono,
A te Parnaso or sono
Queste logge, questi archi, e queste mura.
Calliope, t' assicura;
Compisci al tuo dover. L' altre Germane
Senza dimora aduna
Le AUGUSTE NOZZE a celebrar. Per esse
Il tuo valor tutto raccogli, e adopra.
Nel momento ch' io parlo
N' esultano gli Dei, di cui son opra.

Apollo mira in volto Calliope, che scossa da un raggio di luce, che la investe, osserva intorno maravigliata, indi prorompe.

Cal. Abbastanza compresi:
Tutto m' è noto appieno
Odimi Apollo, e voi, Germane, udite:
Già il mio cor più non soffre indugio, o freno.
Sulle stelle risplende la face,
E fra l' emule Dive la pace
Già ritorna più bella a regnar.
Al diletto degli astri risponde
Dalle selve, dagli antri, dall' onde
Ogni Diva del suolo, e del mar.

Ap. Ma deh non ti affannar. Per poco affrena
L' impeto del piacer. Sola, o Germana,

Sola

Sola all' opra non ſei. Reſta a compirla
Più aſſai che tu non credi.

Cal. E che ſarà? Deh cedi
Al mio giuſto desìr: parla, riſpondi.
Tutto in tumulto ho il cor. Non ebbi mai
Un eguale traſporto. Apollo, il giuro
Su queſta tromba mia.

Ap. Ne ſon ſicuro.
Ma ancor tempo non è. Più che non penſi
Ti diè Giove Compagni a tanta impreſa,
E cari a te ſaran.

Cal. Che veggio! Ah torna
Mercurio iſteſſo a noi: già di lontano
L' elmo piumato, e il caducèo ravviſo.
Ad ogni paſſo ei ſi rivolge addietro,
E con la man ſi terge gli occhi, e il viſo.

Vede Mercurio venir dagli Eliſi, accompagnato dall' Ombre de' Poeti Mantovani.

Ma qual popolo folto
Seconda i paſſi ſuoi? German, che fia!

Ap. Laſcia che meglio a noi
S' avvicinin quell' Ombre.
Tutto ſaprai: eccole appunto: aſcolta.
Son deſſe le famoſe
Ombre de' Vati, che educò nel canto
La fatidica Manto.
Colui che viene il primo [*a*], e l'altro [*b*] ancora,
Che lo ſiegue d' appreſſo, ah ben conoſci.
Seguaci ambo ti furo: alla tua tromba
Ambo dier fiato. A quello

[*a*] Virgilio. [*b*] Battiſta Mantovano.

Grati ſian ſempre i paſchi, i campi, e l' armi.
Nel ſecondo ravviſa
Il ſolitario Mantovan che ſolo
Le noſtre Arti divine
Ritolſe alle rovine.

Cal. E' ver: gli ſcorgo adeſſo.
Ma perchè il Nume iſteſſo,
Schernitor de' Mortali,
Non laſcia in pace almeno
L' Ombre beate al lor ripoſo in ſeno?

Ap. Non ti adirar, che Giove
A noi le invia le greche
Conteſe a rinnovar. Or qui dovranno
Sull' Imeneo, che al Ciel caro è cotanto,
Emuli a noi, teco alternar nel canto

Cal. Meco alternar? Emuli miei? Che dici?
Nol ſoffrirò. Forſe non baſto io ſola
A qualunque cimento? Ah nò, ricuſo
Il confronto ineguale,
Meco alternar non dee chi fu mortale.

Ap. E ti vedrò mai ſempre
Sdegnoſa, intollerante? Orsù, t' accheta.
Non vi ſarà chi di contender teco
Abbia l' ardir: fra loro
S' accenderan le gare: in queſt' arena
Meco del lor cimento
Giudice ſederai: le noſtre cetre
Secondarli potranno. Ombre, venite,
Che mio ſolo è il comando: io vi diſtinſi
Dal reſto de' Mortali: in ſen vi acceſi
Il divino mio foco: a voi conceſſi

Il Parlar degli Dei. Figli, vi ſia
Degno premio, e riſtoro
Seder fra' Numi, e converſar con loro.
S' incominci da Voi:
Vi riſpondano pronte al voler mio
Con le armoniche cetre Erato, e Clio.

Virgilio.

PRimo io ſono al cimento,
E alla vittoria io ſono:
Del Nume amico la preſenza io ſento;
Tutta comprendo la ragion del dono.
A me, Calliope, a me l' epica tromba,
Che ſol d' eroi rimbomba.
Non ſurſe, nò, ſubietto
Altro di me più degno.
Germe regal da regal pianta eletto
L' AUSTRIACO a moderar Italo regno,
Vieni la ſtirpe a propagar fra noi
Degli Italici Eroi.
Son gl' Imenei regali
Del Ciel cura e penſiero
Nati a fermar la ſorte de' Mortali,
E novi a pullular germi all' Impero.
Pianta d' ATESTE dall' AUSTRIACO ſeme
Miſura la tua ſpeme.
Quando l' unico e ſolo
Germoglio il Ciel ti tolſe,
Al gran pubblico danno ed al tuo duolo
Il reſtauro e il conforto in mente ei volſe.

Ar-

Arſero allor le nuziali tede,
E al gran penſier dier fede.
Eccelſa idea ſublime
Penſata dagli Dei,
Che il cuor d'AUGUSTA e la ſua mente eſprime,
Cui da lunge adombrai ne' carmi miei,
Quando il natal di Roma ed il vetuſto
Ceppo cantai d'Auguſto.
Il dipintor mio ſtile
Quaſi di te preſago
Pinſe l' Eroe Troiano, e a te ſimíle,
FERNANDO, allor ne colorò l' immago:
Te pure al ben degl' Inſubri ſerbato
Guida d'Italia il Fato.
Il gran Padre Quirino
Del mio penſier fei ſcorto:
Ei dal ſacro m' udì colle Latino,
E dagli accenti miei preſe conforto:
Che d' un' altra pietà vide l' idea
Nella pietà d'Enea.
Bella pietà che nata
Sei coll'AUSTRIACA DONNA,
Ogni regal virtute è in te fondata,
Come in ſua baſe ſolida colonna;
Che fia, ſe ai Regi ed ai Vaſſalli meno
Venga il tuo ſanto freno? [1]
Regnan colà le Leggi,
Dove tu ſola imperi:
Se la poſſanza non ſoſtieni e reggi,
Ondeggianti vacillano gl' Imperi;
E le ſteſſe non ſon conquiſte al fine
Che ſplendide ruine.

Per-

Perchè, Roma, in obblío
Hai posti i prischi esempli,
E in cor dicendo insana, non v' ha Dio,
Col piè ne calpestasti e l' Are e i Templi;
Quel freno, onde te reggi, invitto e santo
Hai tu medesma infranto.

Tu festi a tuoi costumi
E alle tue leggi oltraggio,
Che dal disprezzo insultator dei Numi
Alla licenza è facile il passaggio.
Ciascun gl' Iddii dai vendicati Altari
A rispettare impari.

Quindi gl' immensi affanni,
Quindi l' immenso strazio,
Che fer di te barbarici tiranni;
Ma de' tuoi mali il Ciel fu pago e sazio.
Le vie, che a lui son une, e all' uom diverse,
A novo Fato aperse.

Prese di te governo,
L' empie tue voglie dome,
Nova pietade, e a novo regno eterno
Diede principio la tua gloria e il nome.
Saran tuoi lauri e titoli vetusti
Fregio di novi AUGUSTI.

D' AUSPURG dal ceppo antico
Quai sorgono Monarchi!
Onor del Latin Solio al Cielo amico
A punir lenti, ed a mercè non parchi;
Roma soffrir lo dei, benchè tu additi
E gli Antonini e i Titi.

Ahi!

Ahi! l' Arbor trionfale
Ahi! copre un nuvol denſo:
Al ſuo Fato cedèo; ma offerſe eguale
Nell' immortal TERESA il ſuo compenſo;
Germoglio Auguſto dell' iſteſſa pianta,
Che altro maggior non vanta.
Pia, grande, ſaggia, e forte,
Spoſa, guerriera, e madre
Nella propizia e nell' avverſa ſorte
Umíl ſu 'l trono e invitta infra le ſquadre,
Che col voler del Ciel tempra e matura
Legge, conſiglio, e cura.
D' eletta Auguſta prole
Madre ſarà feconda:
Quai pianeti minori intorno al Sole
Scherza ſchiera di figli e la circonda;
Che a lei ritorna, come a lei la deve,
La gloria che riceve.
Di ſue felici impreſe
Compagna è la vittoria.
Seco FRANCESCO al Latin Solio aſceſe,
E al Solio ne tornò gemina gloria:
Più che il favor dell' armi, i ſuoi conſigli
Lo fermeran nei figli.
Nè queſto ſolo è il merto
Che a ſua pietà ſi rende:
Fermo è il fraterno nodo, onde più certo
Della comun difeſa il dritto ſcende,
E concorde propagaſi col ſangue
Amor che mai non langue.

Chi più di te contenta
Felice Ausonia Terra!
Della discordia alfin la face è spenta:
Nò; non s' accese mai fiamma di guerra,
Che per l'Europa dilatata, e sparsa
Non t' abbia afflitta, ed arsa.
Al tenero suo core
Italia mia, sei cara:
Ella a te pensa, arde per te d'amore:
Quindi dal grembo suo PIETRO separa,
Che te ristauri, ed i saturnii giorni
Di novo a te ritorni.
Altri due Germi invía
Speme agl' Itali Regni:
Ve' CESARE che l' ostro, e il lauro obblía,
E col natío splendor par che si sdegni;
Versar fra l' Are il vedi, illustre esempio,
Che il Trono onora, e il Tempio.
Ma amor non vien già manco,
Che al suo gran cor ragiona:
La Dea divide dal materno fianco
FERNANDO ancora, ed all' Italia il dona,
E nell' Augusta prole a lei concessa
Viene a donar se stessa.
Qual chi in altrui pur viva,
Vive la Dea nel Figlio.
Venite o genti; è dato a voi la diva
Idea veder d' AUGUSTA, e il suo consiglio:
In lui vedrete le adorate forme,
E l' indole conforme.

La pia materna luce
Lo ſegue ognor d' appreſſo:
Quaſi in terſo criſtallo in lui riluce,
L' orna, e lo abbella del ſuo lume iſteſſo,
Come all' argento dà grazia, e decoro
Fregio di gemme, e d' oro.
Sorgi, BICE, deh ſorgi,
Nel tuo deſtin confida:
Luce d' AUGUSTA è lo ſplendor, che ſcorgi,
Che il ſuo Figlio precede, e a Te lo guida.
Non d' armati imenei non ſon già queſti
I paventati appreſti.
Pacifica la mano
Ti porgerà FERNANDO.
Diella a Lavinia un dì l' Eroe Troiano,
Ma quale allor la ritirò dal brando.
Così l' Eroe ſeco traea felici
Al talamo gli auſpici.
Mia tromba or qui rinfranca
L' incitator tuo ſquillo.
Gli dona o Febo quel vigor, che manca.
Italia or l' oda quale un giorno udillo.
Già la corona afferro; e chi me 'l vieta?
Lungi non è la meta.
Ma, oimè, che a te davanti
Scarſa è, o Signor, la lode:
Tromba ſacra a FERNANDO or qui rimanti:
Già il Nume mi abbandona, e me non ode.
Troppo dal ver l' immagine dipinta
E' ſuperata, e vinta.

C O R O.

Regni la COPPIA AUGUSTA,
E l' arbore riviva,
Che le ſperanze avviva
Delle più tarde età.
Regni di gloria onuſta,
E ſia nel novo Erede
Con il valor la fede,
Con l' armi la pietà.

Primo Concerto di Violino.

Battiſta Mantovano. [2]

DUnque tu, Padre Apolline,
Tu dèſti il bel desío,
Per cui di eccelſo Principe
Canto con Maro anch' io?
In fronte ad arco nobile
L' antico augurio è ſcritto,
Ove le priſche imagini
Dan fama a un Duce invitto. [3]
Degno argomento porſero
I ſecoli al mio canto.
L' ebbe Maron ſul Tevere,
Ed io l' ho in riva a Manto.
I carmi ſuoi chiedeano
D' AUGUSTO le vittorie,
Me non men belle invitano
FERNANDO le tue glorie.

Anzi

Anzi per te la gemina
Ombra ſul Mincio ſcende,
Che da te ſol materia
Ai novi carmi or prende.
FFRNANDO ecco d' Auſonia
Viene reggendo il fato:
Marte, e Minerva ſeggono
A lui con Temi a lato.
Della Madre magnanima
La pietà ſeco adduce:
Queſta ai penſieri, e all' opere
Gli è conſigliera, e duce.
Il ſenno, e il core intrepido
Alle più illuſtri impreſe,
Che ſcorge il Fratel CESARE
Compagno a lui ſi reſe.
L' amor ai fidi popoli,
Che il Duce Etruſco infiamma
Accende a lui pur l' animo
Di non diſſimil fiamma.
Le grazie, e l' alme veneri,
I puri ſali, e il riſo,
Che le Sorelle adornano
Brillano a lui ſul viſo.
Sull' ali amor precedelo:
Ei nel cammin non poſa:
Ma affretta i voti a compiere
Della leggiadra Spoſa.
Già l' aureo nodo chiamalo
Fecondo d' alta ſpeme,
Cui ſu nel Ciel ordirono
I Numi accolti inſieme.

Or

Or dunque, o Padre Delfico
I bei deſtin prepara;
Fa, che felici guidino
I novi Spoſi all'ara.
Quei, che di Geni facili
La Dea Ateſtina a Lui
Farà ricolmi ſplendere
Giorni coi pregi ſui.
Quei ſulla bella Inſubria,
Che il duol già pone in bando,
Al cenno pronti ſcendano
Dell' immortal FERNANDO.

Ap. Contraſterai tu ancora
Che ſian degni di noi? Come il gran Padre
Seppe il Figlio emular! Virgilio ſteſſo
Eſulta, e ſi compiace
Di vederſi vicino il ſuo ſeguace.
Cal. Ma quell' Ombre ſdegnoſe,
Quelle riſſe, quell' armi
Mal convengono ai carmi.
Ap. Deh non ſmarrirti: que' due ſpirti altéri
Furon cantori è ver, ma fur guerrieri.
Il primo vanto, e il loco
Si contendon fra lor. Quegli [*a*] è il feroce
Temuto gioſtrator, tenero amante,
E giuſto Prence inſieme.
Incontro a lui Gonzaga [*b*] il brando afferra
Gran Vate in pace, e Rodomonte in guerra.
Olà, ceſſino l' ire,

[*a*] Sordello. [*b*] Luigi Gonzaga.

Cedi all' età, già langue
Cieco desío d' onor compro col ſangue.
Al dorato laccio intorno
Sparga Amor vermiglie roſe:
Belle immagini vezzoſe
Sol convengono al piacer.
L' armi atroci, ed ebbre un giorno
Di privata ingiuſta offeſa,
Della pubblica difeſa
Sol ſi prendano penſier.

Sordello de' Viſconti.

LIeta ombra anch' io fuor del beato Eliſo
A Te, Patria, ritorno.
L' elmo di lauri adorno,
La ſacra fiamma, che mi cerchia il viſo
In me non ſvela il tuo Sordello antico
Genio de l' armi, e de le muſe amico? [4]
Queſto è l' acciar, che 'n tua difeſa accorſe,
E fè cangiar penſiero
A l' Euganeo Guerriero,
Quando te poſe di te ſteſſa in forſe.
Tu lo vedeſti balenar ſu 'l campo,
E 'l varco aprirti nel conteſo ſcampo. [5]
Teco, Luigi, a ſingolar cimento,
Teco verrò a la prova: [6]
Non è mia gloria nova,
Io cento vinſi Cavalieri, e cento:
Me la Senna, il Tamigi, e l' Iſtro onora,
E de' trionfi miei ragiona ancora. [7]

Ma

Ma lunga notte ſu i feroci eſempi
Un foſco vel diſteſe:
Altre d'onor conteſe
Chiedono i lieti nuziali tempi.
Su queſte arene, più che 'l ſuon de l'armi,
Giova la gara, e l'armonía de' carmi.

O Popoli, o di lor Figli, e Nepoti,
Ond' ebbi 'l freno in mano.
Oh di qual Prence umano
Furo i Numi corteſi a i voſtri voti!
Comincia innanzi al giovanetto Duce
Farſi men bella de' miei dì la luce.

La Materna Virtù l' orme de gli Avi
Segnando il crebbe al Regno:
Ei del fecondo ingegno
I ſemi ſvolſe di ſcienza gravi;
E la ſua mente oltre l' età matura
I ſuoi faſti, e l' altrui ſorte aſſecura.

Perchè il deſtino a queſti dì felici
Perchè non m' ha ſerbato!
Me ſempre avreſti a lato
Fra i bellicoſi, e fra i pacati uffici;
E di ſovente a Te, Real FERNANDO,
Sacra farei la cetra, e ſacro il brando.

E Tu, BEATRICE, o ſpeme una d' Ateſte,
Cura de' ſommi Dei,
Tu, che l' Adda ricrei
Co' raggi, onde Virtù t'adorna, e veſte,
Ben mi ricordi la fedel mia Spoſa,
Che da i conflitti miei pendea dubbioſa.

Quali Manto fè plausi allor, che 'n dono
Ebbi di Bice il core! [8]
Quali di fè, e d' amore
Segni diè allor, che mi locò su 'l Trono! [9]
Ma la gioja ne compie, e la speranza
QUESTI, che me tanto di pregi avanza.

Concerto di Violoncello.

Luigi Gonzaga, denominato Rodomonte. [10]

ARresta il piè su 'l bipartito impero
Real Custode de le Auguste Leggi;
E sull' esempio di GIUSEPPE, e PIERO
Tu all' Adda, e al Mincio il fren modera, e reggi.
Oh se i materni almi desír pareggi,
Ond' hai fecondo il cor, grave il pensiero,
Stabilirai su gli onorati seggi
Coll' arti, e col saper l' amor del vero.
Cessaro alfin gli odi privati, e i scempi,
Ed un dritto d' onor, che mal s' intende
Da che temprò ragione i ferrei tempi.
Mantova incerto il tuo destin non pende,
Ch' altre prove d' onor, ed altri esempi
Da Te, da' Figli tuoi FERNANDO attende.

C O R O.

Scendi Venere pietosa,
Tempra l' ire in sì bel giorno
Col sembiante lusinghier.
L' alma COPPIA avventurosa
De' pacati lauri adorno
Tu difendi, o Dio guerrier.

Ap.

Ap. Oh quanto a me ſu cara
La fervida tenzon! quanto mi piacque
Delle acceſe pupille
Il marziale ardor, e ne' lor carmi
Confuſo il foco mio con quel dell' armi!
Unite della cetra al dolce incarco
Io porto ancora le ſaette, e l'arco.

Cal. Care a te ſian ſe 'l vuoi: l'armi io non curo,
Che ripoſando in pace
Solo m' alletta, e piace
Le paſſate vicende, e l' alte impreſe
Eternar col mio canto. Ah Tu FERNANDO,
Fra poco mi ſarai nuovo argomento.
L' indole generoſa, e le ſembianze
Degli Avi tuoi porti ſegnate in volto.
Ora Imeneo feſtoſo
Dalla Materna, e cara
Preſenza ti divide. [Oh acerba, e amara
Rimembranza per te!] Ma l'alma SPOSA,
Che tanto è a te conforme
D' affetti, e di penſier, ti raddolciſca
La dura lontananza. Avrai vicina
Nella CIBO immortal chi la ſomiglia
Nel magnanimo core: al fianco avrai
I più eſperti Miniſtri, [Auguſto dono]
Che la pubblica ſorte, e la tua gloria
Aſſicurino in pace: avrai pur anco
Servi, e cuſtodi, che ſaran d' eſempio
Dell' incorrotta fede, e de' maturi
Domeſtici conſigli a dì venturi.

So qual tormento allora
Ti diè l'eſtremo addio:
So, che ne porti ancora
Tutto l' affanno in cor.
Ma il giuſto tuo desìo
Sarà contento, e pago
Nella materna imago,
Che ti preſenta Amor.

Ap. I teneri, e ſublimi
Penſier, che volgi in petto alto argomento
Tutti ſarian per noi. Ma che! TERESA
Col forte oprar, colla pietade eccede
Ogni sforzo dell' arte. E' troppo anguſto
Il termine preſcritto:
Se eguale al gran ſubbietto
Il dir non giunge, a noi fora delitto.
Ma è tempo omai che ſcenda
Nel diſputato aringo
L' illuſtre Vate, l'Orator di Roma,
Che le maniere accorte
Dettò primiero ai Cavalier di Corte.

Baldaſſarre Caſtiglione.

CAlliope il cenno adempio,
Che dolce il cor m' ingombra.
Al dedicato Tempio
Vengo pacific' ombra
Ignota alle ritorte
Della ſeconda morte.

In-

Infra gli elisii mirti,
Eccheggiò la tua voce;
Poco fu ai lievi spirti
Rivarcar l'atra foce
Di nobil gara accesi
Ad ubbidirti intesi.

Intorno alla superba
Mole il mio nome è sacro,
Memoria di me serba
Eterna il simulacro, [11]
E me Calliope inviti
Ai destinati riti.

Teco ministre hai pronte
Le Vergini sorelle
Coronate la fronte
Dell' auguri mortelle,
E di nozze rimbomba
Cetra, siringa, e tromba.

Oh quai sembianze nove
La Patria mia riprese;
Ardon le faci, e Giove
Di propria man le accese.
Quale mortal non arda
Di FERNANDO, e RICCIARDA?

Salve alla Madre Dea
Non dissimile Prole,
Che di sua luce bea
Dovunque spazia il Sole
Riconducendo i voti
Dagli avoli ai nipoti.

Frenerò il gaudio, e il riſo
FERNANDO in ſeno accolto,
Se l' Avo a te ravviſo
Eſpreſſo, e vivo in volto,
Che adombrò l' Orbe intero
Col dilatato impero?
Al magnanimo Quinto
CARLO ſacrai l' ingegno,
CARLO me pianſe eſtinto,
E n' ebbe morte ſdegno
Quando paciere io fui
Tra il Vaticano, e Lui. [12]
Ebbi oltre il cener anco
Delle ſue cure parte;
Di meditar mai ſtanco
Le mie vergate carte,
Onde la via ſecura
Il Cortigian miſura. [13]
Giove, che il tutto ſei,
Chiama i dì priſchi indietro.
Se gli ſcorſi anni miei
Ne ſol nud' ombra impetro:
M' abbia FERNANDO, e inſegni
Come ſi ſerva, e regni.
Ma contro ferree tempre
Umano prego è frale,
Tronca i fili per ſempre
La forfice fatale
Dell' atre parche ingorde
Eternamente ſorde.

Tu

Tu che dagli Avi aveſti
Non degenere il core,
E in retaggio traeſti
Col nome il mio valore
Riconfortar ſe vuoi
Il mio dolor tu puoi. [14]
Odi la Patria, mira
Reduci i priſchi tempi
A rinnovar tu aſpira
I domeſtici eſempi,
E agli utili tuoi giorni
CARLO in FERNANDO torni.

Ap. Or che ti ſembra? oh quanto
Mi luſingò col canto
L' illuſtre Baldaſſar! Ei finchè viſſe
Ad onta delle cure
Delle Corti, e de' Regni
Obbliar non mi ſeppe. Oſſerva adeſſo
(E non t' increſca) un altro, che ſi avanza
Con grave ſopracciglio, e diſdegnoſo,
Ei con lo ſtil giocoſo
Nacque il riſo a deſtar; ma ancora il gioco
Speſſo naſconde il ver, eſca è al mio foco.

Teofilo Folengo. [15]

APpena il piè poggiai ſull' immortale
Soglia, s' aprì del Fato la cortina,
E ciò, che a ſommi Eroi qua giù deſtina
Viddi in enigma, e il vaticinio è tale.
Spiegata ſu la punta dello ſtrale
La benda Amor l' innalza, e s' incammina,
Mille ſcelti Paſtori, e Ninfe in bina [16].
Seguon l' inſegna, e sfilano in due ale.
Chiude la ſchiera alfin faſtoſo Imene,
Che ſeco AUGUSTA COPPIA, e in un giuliva
Trae annodata in auree catene;
Ma il fortunato giorno non arriva
Che traſcorſi due Secoli. Un gran bene
Sol con lunghi ſoſpir s' avvera, e avviva.

Concerto a quattro Violini.

C O R O.

Sorgeranno da BICE, e FERNANDO
A trattar la bilancia, ed il brando
Alme grandi d' Auguſti, e di Re.
Di FERNANDO, e di BICE ben degni
Torneranno felici gl' ingegni
Quai d' AUGUSTO il favore gli diè.

Cal. Tutto ſarà: vedranno
Le tarde età di quai famoſi eventi
Ricca, e feconda ſia
Una COPPIA REALE,
Il cui nodo immortale

Il

Il Ciel compoſe, ed ammirò la Terra.
Ma qual mi ſi diſſerra
Spettacolo Celeſte! Oh qual vegg' io
Luminoſo apparato
Di pompe fra gli Dei! Tutti gli aduna
In auguſto concilio a ſe davante,
E ſiede in mezzo a loro il gran Tonante.
Dell' immenſa ſua luce
Empie l' etèreo voto, e fino a noi
Giungono i terſi rai. Lieta è Minerva
Delle lodi d' AUGUSTA:
Gradivo con Bellona
Di GIUSEPPE ragiona, e all' alte impreſe
Degli AUSTRIACI Eroi meſce le geſte
Dei Nipoti d' Ateſte:
Giunone, e Citerea
Ai compiuti Imenei,
E alla pubblica ſpeme
Aſſiſtenza, e favor giurano inſieme.

C O R O.

Sommo Apollo, gran Nume de' Vati,
Che robuſta, che rendi felice
De' Vaſſalli la vita, e de' Re:
Lunga ſerie di giorni beati
Tu prepara a FERNANDO, ed a BICE,
Ch' altra vita più cara non è.

Ap. Che volete Sorelle amoroſe?
Che chiedete?

C O R O.

Memorie famose,
Che sien degne, gran Nume, di te.

Ap. Ah se potessi esprimere
Quel, che mi detta amor,
Io vi farei disciogliere
Per tenerezza il cor.

C O R O.

Oh COPPIA amabile
Tu fosti, e sei
De' sommi Dei
Cura fedel.
Venite al talamo,
Numi, venite
L' opra compite
Ordita in Ciel.

Ap. Eterni Dei, v' intendo: è voler vostro,
Ch' io la grand' opra adempia,
E l' opra adempirò. So, che v' è cara
De' due Sposi la vita, e mia fia sempre
Di salvarla la cura:
Senza di me son frali
I disegni mortali,
E la pubblica speme è mal sicura.
A voi placidi, e giocondi
Volgeranno i giorni, e l' ore:
Stami eletti alle tre Suore
Di mia mano io porgerò.

I de-

I deſtini a voi ſecondi,
E le proſpere vicende
Della fiamma, che v' accende,
Fin dagli aſtri io guiderò.

Lelio Capilupi.

VIeni FERNANDO: Inſubria a Te le braccia
Supplichevoli teſe,
Te Mantova ſoſpira, e doppia i voti
Amara è la partita, e l' un conteſe
Con l' altro Amor, che in faccia
Dipinto ha il duol de' Popoli devoti;
Ma tempra, e vinci i moti
Più teneri del core. In Regio ſeno
Deſta il pubblico ben gli umani affetti
Alla ragion ſoggetti,
E virtù ſola ne governa il freno.
Vieni, e dal mar Tirreno
Sino al Teſin vedrai
L' Auguſta folgorar materna Imago,
Che coi rifleſſi rai
Il nuovo albergo a te renda più vago.
Come preceder ſuol l' ombre ſcemando
Fosforo il nuovo giorno
Pace dall' Iſtro il tuo venir prevenne.
Trovi, dicea, degno di ſe FERNANDO
In Italia ſoggiorno;
E l' Adige varcato al Mincio venne.
Di ſe paga ſi tenne
Che il verde piano, i campi, i greggi, e l'acque
Mi-

Misurò intorno, e sulla bassa sponda,
Che il fiume lambe, e innonda
L' idea pensata d' eseguir le piacque.
Già il prisco ardor rinacque
Di più durevol fama
Per opre illustri in altre età non scarse,
E l' onorata brama
I Mantovani petti accese, ed arse.
Ma perchè spunta in van palma, ed oliva,
Che al suol langue, o traligna
Dove inerte è la falce, e il campo impruna.
Versa raggi dal sen di sua benigna
Luce, che il tutto avviva,
Dove più l' aria in fosca notte imbruna.
All' indocil fortuna
Torce repente la volubil rota,
E col soave lampeggiar del riso
Gioja sparge nel viso
Ai mesti abitatori un tempo ignota.
Dal centro alla remota
Parte negletta scorre
Inaspettata animatrice forza,
Che i miseri soccorre,
E l' egra speme lor scalda, e rinforza.
O liete ville, o liberi bifolchi
Come or da voi diversi
Vestir vi veggio più leggiadre forme!
Vomeri, e rastri dalla ruggin tersi
Nei ben partiti solchi
Lascian gli ozi dannosi, e l' uso informe.
Di lanigere torme

Ab-

Abbonda il prato, e il rio più che non ſuole.
Oh come dal preſepe eſce contento
Il riposſato armento
Ricondotto all' aratro innanzi al Sole,
Oh come alla ſua prole
Pago il Cultor ſi rende
A ricovrar le men dure fatiche,
E alla capanna appende
I bei racemi, e le dorate ſpiche! [17]
Induſtri cure all' alma Dea compagne,
Che dal mutabil oro
Acquiſtar ponno ſu i vicini impero
Coll' ondivago riſo, e il ricco moro
Alle incolte campagne
Nuove preſcrivan leggi, e magiſtero.
Già tutto in ſuo penſiero
Maturato ha la Dea: già le feconde
Glebe di Aracne il deſtinato all'opre
Seme ſoverchia, e copre,
E alle ſperanze del Cultor riſponde.
Ne la città d' altronde
D' oro, e d' oſtro s' indonna,
Cui de' Paſtor dall' arſe fronti ſpreme
Come ſalda colonna
Non ha ſoſtegno che alle baſi eſtreme.
Fondata in baſe tal dietro tai ſcorte
Ogni timor dilegua
La ſperanza di Manto omai compita.
Equabil lance le diſtanze adegua
E tra il debole e il forte
Lega, e corregge ſervitude, e aita.

Oh

Oh ſe la via ſpedita
Fra poco ſegneran le norme ſante,
Onde ſian chiari la ragione, e il dritto,
E contro il reo delitto
Certa vendetta avran le leggi infrante;
Non più dubbioſa, e anſante
Sul ſuo deſtino incerto
Fede vedrò con la ragion de' patti,
Nè fra l' ombre coperto
Silenzio errar fabbro di rei misfatti. [18]
Nè avverrà più, che all' orfane affannoſe,
Nè che ai pupilli manchi
Fidato asílo, o ai vecchi afflitti, ed egri.
Manto la ſpeme, e il ſuo piacer rinfranchi,
Cui nuovo ordin di coſe,
Gran Dea, maturi, e lo ſplendor rintegri.
Teco con lei ſi allegri
Ogni altra itala parte, a cui tal deſta
Invidia or Manto riparata, e bella.
Nò non mi par più quella,
Che cinſe di paluſtri alghe la teſta.
L' aria già un tempo infeſta
Deterga sì, che lieti
Ne' popolati borghi i dì propaghi,
E ſu gli opimi abeti
Commercio torni ai riſarciti laghi. [19]
Canzone il men che vedi
Baſti al disío, che sì m' infiamma, e cuoce.
Nove robuſte penne al tergo chiedi.
Va d' Adda al piano amico
Ivi alzerai la voce

E con-

E conto fia che quanto
Di Mantova vorrei d' Infubria dico;
Che fe il rozzo mio canto,
O il foverchio timor pur ti fconforta
Il favore d'AUGUSTA a te fie fcorta. [20]

Niccolò d' Arco. [21]

QUi dove il Mincio oltre l'ufato adorno
Scorre, e vefte di verde alga le fponde,
D' Arco il Cantor, vegn' io dalle gioconde
Contrade dell' Elifio almo foggiorno
L' aftro a mirar, che chiaro a par del giorno
Pur or dell' Iftro fi lavò nell' onde,
E fu l' Italia i bei raggi diffonde
Lieto, e l' ombre faetta aureo d' intorno.
Già fuggon pronte, ovunque effo gl' invia:
Nè il Ciel pur ride, e 'l fuol fi rinnovella,
Ma ne i petti valor s' accende, e cria.
O di celefte ardor viva fiammella,
S' or da te piove tal virtù, che fia,
Quando fie giunto con la par tua Stella!

Concerto d' Arpa.

Cal. Oh noftra Arte divina!
Più che afcolto di lei
Più la brama in me fento. A che fi tarda?
E chi refta de' Vati al gran cimento?
Ap. Vario, e fpeffo diverfo i miei feguaci
Hanno fra lor genio, e coftume. In effi
L' ardor fuperno, e il foco,

 Che

Che n' agita, e trasporta
I pensieri, e gli affetti,
Spesso lor desta in sen contrari effetti.
Di guerriero talento, e caldi d' ira
Altri già ne vedesti il primo onore
Contendersi fra lor. Questi rimira
Gareggiare a vicenda
Di modesto contegno,
E ogn' altro riputar di se più degno.
Vati illustri, non più: il saper vostro
Abbastanza si è mostro. Ecco il momento,
Che vi richiama al taciturno Eliso.
Oh come il cor diviso
Sento per amarezza
Al solo imaginar . . . Ma è tempo omai
Che si coroni il glorioso aringo.
Sorgi, Calliope, e meco
Decidi a cui nel canto
Omai si deggia la corona, e il vanto.

Cal. Risolvermi non so. Tutti son degni
D' alta lode, e d' onor. Tutti del paro
Il primo vanto ognor cedono a Maro.

Ap. Se comune è il valor, giusto è che sia
Comune il guiderdon. Or voi, Germane,
De' vostri serti un ramo attorto ognuna
A Virgilio recate. Ei di sua mano
La fronte agli altri Vati orni, e circondi.
Nessun di lor paventi
D' offrirlo al Regio piede,
Che dell' alloro i fregi
Son cari a Duci, a Imperadori, a Regi.

Cal. Ma la ſuperba ſede,
Che ai dotti ſtudi, e alle bell' arti aperſe
Il favore d'AUGUSTA, agli occhi miei
Dileguarſi vedrò! L' amato Prence ....

Ap. Ah taci per pietà: co' detti tuoi
La più ridente gioja
Potreſti funeſtar. Tu ſai FERNANDO
Quanto è caro agli Dei: quanto ne ſuona
Sovente anco in Parnaſo
Il nome, e la virtù. Confida, e ſpera.
Penſa, che un giorno è queſto
Alla ſuddita Manto
D' inſolita allegrezza, e non di pianto.

Deh ſerena i dolci rai,
Cara parte del cor mio,
Scorgerai col bel desío
Trionfar la ſpeme ancor.

Cal. Deh perdona ai meſti lai:
Vuoi ch' io ſperi, e ſpero anch' io;
Ma alla ſpeme io ſento, oh Dio!
Che contraſta il mio timor.

Ap. Dir vorrei ....

Cal. .... Parla, che vuoi?

Ap. Credi a me.

Cal. Di te mi fido.

a 2 Sì che il noſtro amato nido
Sarà nido del piacer.

Se vedrà l' aſcrea pendice
Qualche volta i lumi ſuoi,
L' eſtro mio ſarà felice,
Saran nobili i penſier.

CORO.

COPPIA ECCELSA, il ſacro loco
Serbi eterno il tuo favor.
S' alimentino al tuo foco
Cogl' ingegni i noſtri cor.

ANNO-

ANNOTAZIONI.

[1] Virgilio nell'Eneidi non si propose altro per fine, che di dare un distinto esemplare di pietà, e di religione al Secolo di Roma il più stemperato, ed indevoto, nel quale s' era introdotto un atteismo presso che universale, che fu una delle principali cause della decadenza dell' Impero Romano, come osserva il celebre Montesquieu. Veggasi anche Orazio Ode *6.* lib. 3.

[2] Battista Spagnoli, che dalla Patria assunse il nome di Mantovano, Generale dell'Ordine de'Carmelitani, e Poeta del Secolo XVI. si acquistò molto credito per le sue Opere, nelle quali, fra gli altri pregi, specialmente si ammira una prodigiosa facilità di verseggiare latino.

[3] Si allude all' Arco esistente su la via pubblica, in vicinanza della Chiesa di San Francesco, ove in mezzo ai busti di Virgilio, e di Battista Mantovano, evvi quello di Francesco I. Gonzaga, IV. Capitano di Mantova, colla seguente iscrizione:

Argumentum utrique ingens si sæcla coissent.

Quest' Ode è la Parafrasi della seguente Composizion Latina dello stesso Autore.

Tu ne Pater veterem præsenti Numine vatem
Afiasti, ut summo socium adjunxisse Maroni
Me cuperet, magni si quando Principis arduo
Eximiæ veniant celebrandæ carmine laudes?
Jamque ubi nostra fovet convexo fornice signa
Franciscum referens sublimi porticus ausu
Ponitur hæc celebri divina inscriptio versu.
Argumentum utrique ingens, si sæcla coissent,
Augusti laudes illum prope Tibridis undas
Me vocat egregii FERNANDI gloria: tempus
Optatum quoniam mihi sæcula sera tulere.
Quum gemina Elysios linquens tandem umbra recessus
Læta pari studio tua condit carmine facta.
Scilicet Austriacis fausto sub numine ab oris
Advenit Insubriæ mitissima pandere fata.
Mars illum, & Pallas lateri comitantur euntem,
At Themis alma præit. Pietas notissima Matris
Magnanimæ sequitur, mentemque, animumque ministrat,
CÆSARIS ille alacer, doctusque ad grandia facta
Ardor, quocum cuncta movet comes additur illi.

Quin

Quin amor in populos ardet, quo Frater Etruſcos
Comburit tacitis FERNANDI pectora flammis.
Nec charites abſunt ori, venereſque, ſaleſque,
Quæ pulchras ſupera perfundunt luce ſorores.
His actus ſociis, curaque accitus amanti
Dignus ATHESTINA generoſo ſanguine nupta
Illius in gremio connubia ſtringere geſtit.
Ergo age Phœbe Pater, felicia congere fata;
Ipſa ſuis populis mitiſſima tempora ducat
Non ſecus atque ſuo ducet nova nupta marito.

[4] Sordello de' Viſconti, Guerriero, e Poeta del Secolo XIII., verſeggiò eccellentemente in lingua Provenzale, ed anche in Italiana ſcelta, come atteſta il Dante nel Libro della Volgare Eloquenza.

[5] Sordello diſeſe bravamente la Patria contro Ezelino, che l'aveva ſtretta d'aſſedio.

[6] Si rivolge a Luigi Gonzaga, a cui fu impoſto il ſoprannome di *Rodomonte*, per avere da Giovinetto ucciſo in duello un Moro.

[7] Sordello ſi diſtinſe ne'ſingolari Certami molto uſitati alla ſua ſtagione.

[8] Beatrice, Sorella di Ezelino, fu ſpoſata da Sordello con molta pompa in Mantova.

[9] Sordello dalla privata condizione fu elevato a quella di Reggitore del Popolo Mantovano.

[10] Luigi Gonzaga, Guerriero, e Poeta del Secolo XVI., fu denominato *Rodomonte*, come ſi è già detto al numero *6.*, per avere in età giovaníle ucciſo un Moro in duello.

[11] Fra le Statue, che adornano queſto Regio Teatro Scientifico, v'è pur anco quella del Conte Baldaſſar Caſtiglione, gran Politico, e Letterato celebre del Secolo XVI.

[12] Il Caſtiglione inviato dal Pontefice Clemente VII. all'Imperadore Carlo V., per conciliare affari di maſſima importanza, ſi guadagnò talmente la ſtima, e l'affetto di queſto Monarca, che in vita lo colmò di favori, e di grazie, ed aſſai lo compianſe morto; anzi con iſtraordinaria pompa, e diſtinzione, gli fece rendere gli ultimi onori. Portatoſi Lodovico Strozzi, figliuolo della Sorella del Conte, a ringraziar l'Imperadore di tante onorevoli dimoſtrazioni, Sua Maeſtà gli riſpoſe le preciſe: *Yo vos digo que es muerto uno de los majores Cavalleros del Mundo.*

[13] E'abbaſtanza nota l'eccellente Opera del Conte Baldaſſarre, intitolata *Il Cortigiano.*

[14] Si rivolge al Marchese Baldaſſar Caſtiglioni, germe della coſpicua ſua Proſapia, che in tenera età deſta felice eſpettazione di ſe ſteſſo.

[15] Teofilo Folengo, comunemente conoſciuto ſotto il nome di Merlino Coccajo, fiorì nel Secolo XVI., ed è celebre per le ſue Opere ſcritte in iſtile Macaronico, di cui fu Prototipo, ed Inventore. L'Autore del Sonetto, in cui ſi figura queſto Poeta, ha eſpreſſi gli ſteſſi ſentimenti come ſegue:

Vix ego Merlinus toccavi tecta Tonantis
Janua Futuri Mi patefacta fuit.
Quod Semi-numinibus prefixit, monſtrat ab Aevo
Jupiter, ut pro ex tunc talia ſigna docent.
Stendit Amor bragam confixam in Culmine Dardi
Alzat, & in altum ſubito carpit iter.
Mille Paſtores ſequunt, totidemque Puellæ
Qui ſimul in Templo nubere quiſque cupit.
Ultimus in curſu tandem videtur Hymenus,
Qui Auguſtos Sponſos copulet ecce ſimul
Qui gaudere tamen vult de Sponſalibus iſtis,
Poſt duo ſecla poteſt naſcere, tempus erit.

[16] Dalla Reale Munificenza di Sua Maeſtà ſono ſtate aſſegnate cinquecento Doti di dieci Zecchini l'una ad altrettante fanciulle povere della Lombardía Auſtriaca, che prenderanno Marito in occaſione delle Auguſte Nozze di Sua Altezza Reale il Sereniſſimo Arciduca Ferdinando.

[17] Sua Maeſtà ha ridonata la tranquillità a' Villici col nuovo ſiſtema di Finanza; ha iſtituita una Società Agraria; e favoriſce con ogni mezzo l'Agricoltura, baſe della pubblica felicità.

[18] E' ſtata dall'Auguſta Sovrana providamente ordinata una compilazione di Leggi Patrie Criminali, e Civili, per toglierne la ſuperflua moltitudine, e l'antinomía, e ridurle in un corpo regolare, e ben inteſo.

[19] Per ordine Sovrano otturate eſſendoſi alcune paludi interne della Città, ſe n'è reſa più ſalubre l'aria. E medeſimamente dalla Maeſtà Sua con ſomma clemenza ſi promuove il pubblico Commercio.

[20] Lelio Capilupi, la di cui immagine ſi rappreſenta in queſta Canzone, è uno de' molti Letterati prodotti da queſta antica, e nobile Famiglia, il quale fiorì nel Secolo XVI., ed acquiſtò ſingolar fama pe' ſuoi Centoni tratti da Virgilio.

[21] Niccolò Conte d'Arco, Ciamberlano, e Conſigliere Intimo dell'Imperadore Maſſimiliano I., fiorì nel Secolo XVI., e ſi diſtinſe nel Meſtiere dell'Armi, come in quello delle Lettere. Viene collocato fra' Poe-

Poeti Mantovani, a cagione della Cittadinanza conferita ad Oderico ſuo Padre per ſe, e ſuoi diſcendenti, come da Decreto di Federico III., Marcheſe di Mantova, del primo Novembre 1480., che ſi eſprime così: *Cum igitur intellexerimus magnificum affinem, & tanquam Fratrem noſtrum Cariſſimum Odericum de Arco Comitem ... Tenore præſentium præfato Magnifico Oderico Comiti de Arco, &c., ſuisque filiis deſcendentibus, præſentibus, & futuris, &c., quos in Civitate noſtra Cives admittimus, &c.* Di più il Conte Niccolò viene denominato Cittadino Mantovano da Federico V., Marcheſe di Mantova, come da altro Decreto accennato nelle annotazioni alla Vita d' eſſo Conte Niccolò, ſtampata in Verona l'anno 1762. preſſo il Moroni a pag. 20. ivi: *Dominum Comitem Nicolaum de Arco affinem noſtrum Cariſſimum Civem Mantuanum, &c.* Tale finalmente ſi dice, perchè egli tenea abitazione in Mantova, e ſpezialmente nella ſua deliziosa Villa di Cauriana, ove poſſedeva molti fondi aſſegnati al Padre per dote di Cecilia Gonzaga. Ne fanno fede diverſe ſue Lettere, e Poeſíe.

IL FINE.